

il 5 per mille?
alla **GOG**
codice fiscale 80007850102

GOG

giovine orchestra genovese onlus

Galleria Mazzini 1 primo piano
16121 genova
tel (+39) 010 8698216
fax (+39) 010 8698213
info@gog.it
www.gog.it



con il contributo della

COMPAGNIA
di San Paolo

“L’antinomia kantiana e i due principi della forma – sonata”

da *I quaderni di conversazione di Beethoven* di Luigi Magnani
1962 Riccardo Ricciardi Editore

“Das Moralische Gesez in uns u. der gestirnte Himmel über uns - Kant!!!” (“La legge morale in noi, ed il cielo stellato sopra di noi - Kant!!!”). Dal Quaderno ove Beethoven l’ha trascritto, sottolineandola e accompagnandola con manifesti segni di ammirazione, la frase ci riporta alle ultime mirabili pagine della *Critica della Ragion pratica*, in cui si contempla il segreto rapporto tra l’universo e il mondo della coscienza, e al filosofo da cui il musicista seppe trarre insegnamenti di vita e ispirazione per l’arte. Non è dato infatti intendere pienamente il genio di Beethoven senza penetrare nel mondo degli ideali da cui trasse stimolo e luce, senza immergerlo nel tempo eroico in cui egli grandeggia, per averne espresso nella concretezza della sua opera le aspirazioni più alte.

Aderendo con entusiasmo al movimento rinnovatore dell’*Aufklärung*, il musicista ebbe modo di conoscere sin dalla sua giovinezza i principi fondamentali della morale kantiana, che accolse nel suo animo quali forze vive ed operanti. Profonda attrazione esercitò infatti su di lui quel lucido pensiero che penetrando nell’irrazionale tentava di estendervi il dominio della ragione, che nelle leggi della natura come nelle esigenze radicate nello spirito umano riconosceva la manifestazione del divino. E come Kant aveva posto le basi della religione sulla morale, elevata dal piano del pratico e dell’utile a quello di una superiore illuminazione, così Beethoven, inserendo al centro della morale la musica, la arricchì, più di quanto mai non fosse prima avvenuto, di valori ideali, la potenziò di una nuova carica emotiva, le infuse un’agogica ispirata al proteiforme moto dei sentimenti, per renderla atta ad esprimere gl’intimi conflitti dell’anima. Era questo il grande tema che l’esperienza della vita proponeva alla contemplazione dell’arte.

“Zwei Kräfte, welche beide gleich gewiss, gleich einfach und zugleich ursprünglich und allgemein sind, nämlich die Anziehungsund Zurückstossungskraft” (“Nell’anima come nel mondo fisico agiscono due forze entrambe ugualmente grandi, ugualmente semplici, desunte da uno stesso principio generale: la forza di attrazione e quella di repulsione”): così Beethoven annota in un suo taccuino la formulazione del principio che Kant nei *Fondamenti metafisici della scienza della natura* qualifica quale originario impulso insito nella materia, considera nella dinamica delle sue forze componenti (l’attrazione appunto e la repulsione), inserisce, quale specificazione fisica di principi metafisici, tra le forme a priori dello spazio e del tempo.

Stimolato da un pensiero che si avventurava così ricco di presentimenti nel mondo delle apparenze, a scoprirvi i segni rivelatori di una finalità ascosa, Beethoven cercò di cogliere, a quella luce, le intime segrete analogie tra le leggi della musica e quelle che governano l’animo dell’uomo. E se la convinzione di un sia pur fuggevole riflesso del divino nel processo creativo conferiva una più alta investitura all’arte, ne legittimava l’originalità, ne santificava l’ispirazione, la precisa coscienza di quel fondamentale principio di attrazione e di repulsione, costantemente operante sia nel mondo fisico che in quello morale, costituì per Beethoven il fulcro attorno a cui egli andò elaborando, a immagine della vita, la sua poetica, l’elemento ispiratore della nuova struttura della forma-sonata. Inserendo in quel tradizionale schema compositivo un più accentuato contrasto tra i due temi, Beethoven instaurò nella musica, come già Kant nella filosofia, la concezione nuova dei *principi opposti*, che egli stesso ebbe a definire quali *widerstrebende Prinzip* e *bittende Prinzip*, principio di opposizione e principio implorante, caratterizzato l’uno quasi costantemente da energia ritmica, da concisione melodica, da una decisa determinazione tonale; rappresentato l’altro da un tema melodico tonalmente indeterminato e modulante. Principi o temi in perpetuo conflitto fra loro, come i personaggi di un dramma che soggiacciono alle leggi dell’amore e dell’odio.

PROSSIMO CONCERTO

STAGIONE 2009-2010
sabato 10 ottobre 2009
Teatro Carlo Felice ore 21

Uto Ughi violino e direttore
I Filarmonici di Roma

Wolfgang Amadeus Mozart
Sinfonia in la maggiore K 201
Concerto per violino e orchestra in sol maggiore K 216
Concerto per violino e orchestra in la maggiore K 219

La musica si divide in due: quella di Mozart e quella degli altri.

Via dai pianoforti l’accigliata maschera di Beethoven, la macabra mano mozzata di Chopin, il berrettaccio alla Rubens di Wagner: adesso va soltanto la svelta silhouette col profilo di Wolfgang Amadeus (pronti, i filologi del nulla a ricordare che no, che firmava “Amadè”), con i serici capelli serrati dal nastro sul codino, le bozze frontali prominenti sugli occhi, a loro volta sporgenti, le guance pienotte sul colletto rialzato della redingote. Perché oggi Mozart è l’emblema della Musica?

Non è facile spiegarlo, anche se la spiegazione sembra a portata di mano. E appunto quello che accade con la sua musica, che a prima vista sembra facile e agevole e poi, a mano che la si ascolta e la si conosce, diventa sempre più labirintica, allusiva, ambivalente, certe volte francamente enigmatica: nel bel mezzo di un concerto per pianoforte, quando sembra di stare ascoltando una voce che racconta qualcosa di vivace o di malinconico, di bizzarro o di ilare, ci si sorprende a chiedersi che cosa, in realtà, quella voce stia raccontando, se non articola alcuna parola. E viceversa, nelle opere, quando un personaggio si avvanza sulla scena cantare la sua parte, con tutte le parole esattamente collocate in versi e in rima, sembra di capire che nella musica ci siano altri sottintesi, altri ammicchi di cui quel personaggio è inconsapevolmente portatore. da *L’arte di ascoltare la musica di Claudio Casini* - Rusconi Editore

Teatro Carlo Felice ore 21

lunedì 25 maggio 2009

Kun Woo Paik pianoforte

08
09

CONCERTI DAL 1912

Beethoven scrisse le sue ultime tre sonate dopo la conclusione del processo per la tutela del nipote e mentre stava lavorando alla Missa Solemnis. Alla fine di maggio del 1820 l'autore si era impegnato con l'editore Schlesinger a consegnare tre sonate entro tre mesi. In realtà, la Sonata in mi maggiore op. 109 venne portata a termine alla fine dell'estate del 1820; l'op. 110 in la bemolle maggiore verso la fine del 1821; e l'op. 111 in do minore all'inizio del 1822. Scrive Maynard Solomon: "In queste opere Beethoven non tenta più di imprimere un respiro sinfonico al primo stile sonatistico, ma ritorna alle dimensioni più ridotte delle sonate op. 90 e 101, una misura che appare adesso alternativamente soffusa di una varietà di trame rigorosamente polifoniche e di una tinta di eterea improvvisazione. In tutte e tre le sonate, l'apice della sequenza dei tempi è stato nuovamente spostato sul finale: nell'op. 109 si tratta di tema e variazioni". "Questo gruppo di variazioni, che è il più lungo ed espressivamente più vario di tutte le sonate, segue un chiaro criterio organizzativo: dopo il bellissimo tema, la prima variazione consiste nella presentazione di un'altra melodia, parimenti bella e quasi del tutto nuova, sopra un semplice accompagnamento. Nella seconda vi sono cenni di scrittura polifonica ed elementi derivati dal disegno Vivace del primo movimento; la terza è un semplice contrappunto doppio. La quarta inizia in uno stile contrappuntistico più elaborato, che si arricchisce armonicamente col procedere della variazione; la quinta è un fugato. Con l'ultima il contrappunto è abbandonato; essa inizia, infatti, con il tema originale e alla velocità originale e procede dissolvendolo attraverso un incessante processo di diminuzione e di ornamentazione con trilli interni, finché alla fine esso ricompare nella sua forma iniziale". (da La musica per pianoforte di Philip Radcliffe) Nell'op. 110 il finale è costituito da una lunga e complessa fuga, la quale, tuttavia, non ha nulla del carattere ruvido dell'op. 106. È il più levigato finale beethoveniano in forma di fuga, e certo uno dei più toccanti, con la sua introduzione in recitativo e il "mesto canto" (Arioso dolente) che ritorna ad alternarsi con la fuga, preparando così l'armoniosa conclusione della sonata. Nell'ultima sonata, come nell'op. 109 il movimento conclusivo è costituito da una serie di variazioni. Beethoven utilizza la forma variazione nel finale di una sonata per pianoforte, in queste due sonate per la prima volta, anche se l'aveva già fatto in precedenza nei tempi conclusivi della sinfonia Eroica, del Quartetto op. 74, e delle Sonate per violino op. 30 n. 1 e op. 96.

L'ultima delle tre sonate fu quella che impegnò più a lungo il compositore. I primi abbozzi risalgono al 1819, ma sicuramente si può trovare il primo tema del primo movimento in un quaderno di appunti del 1801-1802, nel periodo in cui Beethoven era impegnato con la Seconda Sinfonia. Inoltre, quasi sicuramente anche questa sonata doveva essere in tre movimenti, ma nel momento in cui il secondo movimento prese la forma che conosciamo, Beethoven abbandonò l'idea di un terzo movimento.

Kun Woo Paik pianoforte

Ludwig van Beethoven

(Bonn, 1770 – Vienna, 1827)

Sonata in mi maggiore op. 109

Vivace ma non troppo

Prestissimo

Andante

Sonata in la bemolle maggiore op. 110

Moderato cantabile molto espressivo

Allegro molto

Adagio ma non troppo – Fuga: Allegro ma non troppo

Sonata in do minore op. 111

Maestoso – Allegro con brio ed appassionato

Arietta: Adagio molto, semplice e cantabile

Kun Woo Paik ha conquistato un grande prestigio internazionale per la profonda ispirazione e l'infallibilità tecnica con cui interpreta un vasto repertorio che spazia da Bach a Stockhausen, da Busoni a Skrjabin, da Liszt a Messiaen. Nato a Seul, ha tenuto il suo primo concerto a dieci anni eseguendo il Concerto di Grieg con l'Orchestra Nazionale della Corea. Nel 1961 si è trasferito a New York per studiare con Rosina Lhevinne alla Juilliard School. Vincitore di concorsi internazionali (Naumburg, Busoni), Kun Woo Paik ha debuttato alla Carnegie Hall e al Lincoln Center con l'integrale di Ravel per pianoforte solo e con orchestra. Nel 1974 ha debuttato a Londra con tre recital consecutivi e l'anno successivo alla Filarmonica di Berlino. Da allora ha suonato nelle più importanti sale e con orchestre prestigiose tra cui London Symphony, London Philharmonic, BBC Symphony, New York Philharmonic, Berliner Sinfonie-Orchester, St Peterburg, Oslo, Rotterdam e Filarmonica di Varsavia, Orchestre de Paris, Orchestre National de France, Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, Orchestra Nazionale Ungherese, Pittsburg Symphony e English Chamber Orchestra, collaborando con direttori quali Mariss Jansons, Sir Neville Marriner, Lawrence Foster, Wolfgang Sawallish, Jiri Belohlavek, Mikhail Pletnev, Dmitri Kitaenko, James Conlon, John Nelson, Loren Maazel e Eliahu Inbal. E' ospite abituale dei principali festival: Berlin Festwochen, Zürich Tonhalle, Aix-en-Provence, Bath, La Roque d'Antheron, Colmar, Mostly Mozart, Montreaux, Ravinia, Aldeburgh.

Con un ciclo di sei concerti dedicati a Liszt, realizzato a Parigi e a Londra, Kun Woo Paik ha creato un vero e proprio avvenimento musicale. Brigitte Massin (Le Matin) ha scritto in quella occasione che "... suonare Liszt, per Paik, è un viaggio mistico, un modo di entrare e far entrare il pubblico nel cuore dell'opera per vivere e riconoscere le pulsioni fondamentali che la animano."

Kun Woo Paik effettua regolarmente tournée in Asia, Australia e Nuova Zelanda. Nel 2000 ha eseguito a Seul la prima asiatica del concerto di Busoni per pianoforte e orchestra ed ha suonato con l'Orchestra Sinfonica Nazionale Cinese a Pechino, primo artista coreano ad essere ufficialmente invitato dal governo cinese. Torna regolarmente in Cina dove ha di recente eseguito l'integrale dei concerti di Rachmaninov (China Philharmonic/Long Yu). Nel 2007 ha interpretato tutte le 32 sonate di Beethoven in otto recital consecutivi, sia in Cina sia in Corea. Registra in esclusiva per Decca. Nel 2007 ha completato la registrazione delle 32 sonate di Beethoven (9 CD). La sua vasta discografia comprende l'integrale dei concerti per pianoforte e orchestra di Chopin con la direzione di Antony Wit per Decca, di Prokof'ev (Diapason d'oro e Prix de la Nouvelle Académie du Disque), e Rachmaninov con la direzione di Vladimir Fedosseyev (BMG); inoltre l'integrale dell'opera pianistica di Ravel e Musorgskij, ed opere di Liszt, Debussy, Fauré (Diapason d'oro), Poulenc, Hahn, Prokof'ev, Mendelssohn, Satie e Skrjabin (Diapason d'oro). Kun Woo Paik vive a Parigi. Nel 2000 gli è stato conferito il titolo di "Chevalier de l'ordre des arts et des lettres" dal governo francese.

Per riascoltare

Delle tre ultime Sonate per pianoforte di Beethoven nel 1932 Artur Schnabel fissò alcune letture ideali (Naxos Historical 8.110763). Nella Sonata in mi maggiore op. 109 il suo Vivace ma non troppo è anche arguto, estremamente flessibile e talvolta imperioso, ricco di sfumature dinamiche ed espressive come per altro richiede l'indicazione della seconda parte dell'inizio: Adagio espressivo. E così via, nei ripiegamenti del Prestissimo, nella cautela lirica dell'Andante molto cantabile ed espressivo. E l'inizio, subito, della Sonata in la bemolle maggiore op. 110 già la caratterizza tutta: poetica, intensa, calibrata senza reticenze, con la consapevolezza del tutto, sopra e sotto, suono che diventa pensiero. Diversamente da Emil Gilels che nella sua quasi integrale (9 cd Deutsche Grammophon 453 221-2) riesce a far emergere in superficie tutto quello che c'è dentro e da Svjatoslav Richter (4 cd Philips 476 7871) che sembra invece entrarci dentro, sotto quella superficie, misurando con somma perizia la sonorità possente. Gilels, magnifico pianista dal suono cristallino ce le fa vedere, Richter guarda per noi, Schnabel le recita. Negli anni Cinquanta Solomon con tecnica stupefacente fu però un poco più trattenuto di Schnabel, marmoreo e perfetto come appare anche ora, meno libero (Testament SBT 1192: op. 109 e 110) e (Testament SBT 1188: op. 111). Un po' più in là, o per meglio dire per una strada diversa, della grandezza e della perfezione Rudolf Serkin nell'ottobre del 1987 alla Konzerthaus di Vienna ci accompagna dentro con discrezione, con gentilezza, con pudore non troppo modesto. Attraversa questo misterioso universo musicale con curiosità e attenzione, con un'inaspettata leggerezza che poco a poco si accalora, ma sempre come accarezzando le note. Le Variazioni hanno sempre un senso di luminosa sorpresa, che si mantiene fino alla stupefacente incantata e incantevole di quell'Arietta che alla fine di tutto è la rivelazione inafferrabile del mistero della creazione (2 cd Deutsche Grammophon 474 328-2). Il pudore saggio, sempre più indagante e magnificamente articolato senza eccessi, una sorta di riflessione progressivamente approfondita per leggerezza caratterizza le scelte di Alfred Brendel, sia nei primi anni Settanta (2 cd Philips 438 374-2) sia ancor più nel decennio seguente (Philips 446 701-2), mentre un altro punto di vista è quello di Maurizio Pollini che le dipana con autorevolezza, scandisce con sicurezza che appena tradisce l'interrogativo, guarda avanti come certo anche l'autore fece. Nelle celebri registrazioni della metà degli anni Settanta (2 cd Deutsche Grammophon The Originals 449 760-2) si affaccia su una musica contemporanea allora limpidamente complessa e cerca da Beethoven la strada per arrivarvi, o mostra come Beethoven già ponesse il pensiero verso il futuro. Intanto è appena stato pubblicato l'ultimo volume dell'integrale di Kun Woo Paik che comprende anche il programma di questa sera completando una raccolta di grande fascino, intelligenza, impeccabile classicismo (2 cd Decca 480 1707). mi.man.

1774

Goethe pubblica I dolori del giovane Werther



Davanti all'imperatore d'Austria Giuseppe II duello musicale tra Mozart e Clementi
1781



1802

Foscolo termina Le ultime lettere di Jacopo Ortis

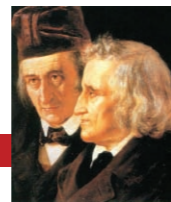
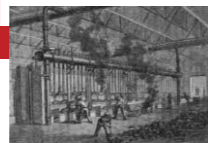


Schiller scrive il Guglielmo Tell

Napoleone promulga il Codice Civile
1804

1806

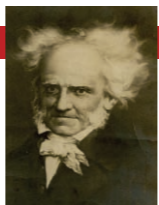
Nelle città europee viene introdotta l'illuminazione a gas



I fratelli Grimm iniziano la pubblicazione delle Saghe germaniche e delle Fiabe
1812

1814

Arthur Schopenhauer inizia il mondo come volontà e rappresentazione



A Roma con Paolo e Francesca Ingres introduce i motivi dello style troubadour
1817

1819

Lord Byron inizia il poema, poi lasciato incompiuto, Don Giovanni



Beethoven compone la Sonata in mi maggiore op. 109



Beethoven termina la Sonata in la bemolle maggiore op. 110

Il 5 maggio muore Napoleone
1821



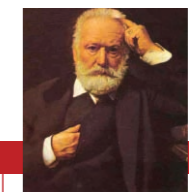
1820

Viene pubblicata la Sonata in do minore op. 111



1825

Tra Stockton e Darlington viene inaugurata la prima linea ferroviaria pubblica con treni a vapore



I poeti del Cenacolo si organizzano attorno a Hugo e al critico letterario de Sainte Beuve
1827



Il 3 agosto al teatro dell'Opéra di Parigi prima rappresentazione del Guglielmo Tell di Rossini
1829

1830

Berlioz compone la Sinfonia Fantastica



Eugène Delacroix dipinge la Libertà che guida il popolo

1836

Lo scrittore e drammaturgo tedesco Georg Büchner inizia la stesura di Woyzeck. Il lavoro rimarrà incompiuto

